

È allarme conti, si cercano dieci miliardi

● **Lunedì** prime audizioni sul Def con sindacati e Confindustria ● **Da coprire** le spese per esodati cig, sanità e precari della Pa ● **Ma una manovra** di tagli affonderebbe il Pil

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Lunedì partirà la serie di audizioni sul Def (documento di economia e finanza), passo preliminare per il voto sulla risoluzione che sarà presentata in aula il 29. I primi ad essere ascoltati saranno sindacati e imprese, il giorno dopo Bankitalia e Corte dei Conti. Vittorio Grilli chiuderà le audizioni. Iter accelerato, per non lasciar trascorrere altri giorni nell'incertezza. Non sarà facile, tuttavia, arrivare a una posizione unitaria (su cui sta già lavorando Cesare Damiano) su un documento che ha già provocato parecchie critiche. L'ultima, quella di Congiuntura Ref, il periodico di analisi e previsione economiche. Gli analisti non sono convinti delle previsioni macroeconomiche del governo, soprattutto riguardo alla crescita strutturale. E non solo. C'è anche un altro rischio. «Mancano risorse per interventi essenziali in corso d'anno», scrivono i ricercatori, che elencano diverse voci: risorse per le cig, le risorse destinate al fondo sanitario nazionale, i contratti dei lavoratori precari della pubblica amministrazione e gli stanziamenti a favore degli esodati.

Insomma, una lunga lista. Ma la novità dell'ultimo rapporto Ref sta nel fatto che i ricercatori considerano un rischio «non tanto l'ammontare delle risorse necessarie - scrivono - ma l'eventualità che si annunci una manovra per finanziare l'intervento. Sarebbe auspicabile un finanziamento in deficit, perché l'annuncio di una manovra avrebbe ef-

fetti clamorosi sulle aspettative, con un impatto macroeconomico che potrebbe rivelarsi anche superiore rispetto a quello legato alle effettive dimensioni della manovra da realizzare». Insomma, fare altri tagli provocherebbe una perdita di ricchezza irrecuperabile: un vero autentico avvistamento. Pericolo tanto maggiore dopo le parole di Mario Draghi e Ignazio Visco al G20 di Washington. «Le banche hanno paura di fare prestiti - dice il presidente della Bce - non abbiamo visto miglioramenti nelle ultime due settimane». «Le imprese devono fare investimenti ha ammonito il governatore Ignazio Visco - gli investimenti dipendono dalle prospettive future, le prospettive future dipendono dalla tenuta complessiva del Paese».

LA SCURE SULLA SPESA

Nonostante questo già si parla di nuovi tagli a giugno per 7-10 miliardi per gestire tutte le emergenze. Ma su dove e come si possa tagliare, nessuno avanza ipotesi, anche perché i tagli lineari hanno già colpito duramente. Va da sé comunque che quelle voci sono indelebili per le forze politico sindacali. «Il Def non può non considerare la cig in deroga - sostiene Damiano - Dalle Regioni sappiamo che quest'anno il trend supera quello dell'anno scorso di circa il 25%. Considerando che un miliardo e 600 milioni sono già stanziati, e che l'anno scorso si sono spesi 2,4 miliardi, per il 2013 servirà un miliardo e mezzo in più». Anche sugli esodati ci si aspetta un passaggio nella risoluzione. «Si dovrà scrivere - continua l'ex ministro del Lavoro - che

la prossima legge di Stabilità dovrà rifinanziare il fondo istituito l'anno scorso, per tutelare altri lavoratori, oltre i 130mila già coperti, in modo che si possa andare in pensione con le vecchie regole per tutto il 2015». Intanto sugli esodati è ancora in corso un'altra partita, quella relativa ai cosiddetti prosecutori volontari che fanno parte dei 130mila già salvaguardati. Un intervento della ministra Elsa Fornero ha limitato le loro tutele, che ora i parlamentari chiedono di ripristinare. Ma questa è un'altra partita. Sulla «voce» relativa ai precari della Pa, lo stesso Damiano con la deputata Monica Gregori ha presentato una proposta di legge per lo spostamento della scadenza dei contratti a fine anno. Ma su questo capitolo fare cifre esatte è ancora più complicato. La sanità ha subito un taglio di 2,5 miliardi nel 2013 e di altri 5 nel 2014. Somme ingenti, che sarà difficilissimo reperire solo con tagli.

Se a questo si aggiunge che i partiti hanno intenzione di evitare l'aumento dell'Iva e quello della Tares, alla manovra si aggiungono quasi 5 miliardi.

Ma a questa partita si somma ora quella sulla finanza pubblica «a bocce ferme». Per il governo il deficit si fermerà quest'anno sotto il 3% del Pil, condizione indispensabile per uscire dalla procedura di infrazione dell'Ue. Ma proprio il dato sulla crescita sembra l'incognita più pesante. In particolare quella ripresa sostanziosa che si prospetta per il 2014. L'esecutivo valuta l'effetto positivo del pagamento dei debiti della Pa, che lima la recessione al -1,2 e aumenta la ripresa a +1,3%. Ma non tutti concordano sul peso effettivo di quel decreto.

**Mario Draghi al G20:
«Le banche hanno paura
di fare prestiti
l'economia non migliora»**

Lo spread nel 2013

